

RUBINI E BENTIVOGLIO  
DUETTANO A ROMA

Sergio Rubini e Fabrizio Bentivoglio stasera alle 21 si ritrovano faccia a faccia alla sala Petraschi dell'Auditorium di Roma per il primo dei «Duetti» del 2005, il ciclo di appuntamenti ideato e guidato da Mario Sesti e organizzato da Musica per Roma. Nella serata i due attori si confrontano e sono chiamati a parlare del cinema italiano d'oggi, visto che Rubini, oltre a essersi messo dietro la macchina, ha lavorato anche con Fellini, mentre Bentivoglio, che canta pure ed è attore teatrale, è uno degli attori preferiti da Salvatores.

## SERRA YILMAZ, L'ATTRICE DI ÖZPETEK HA CARISMA SIA NELL'HAREM CHE IN CUCINA

Valentina Grazzini

Cittadina d'Europa e domatrice di tutte le arti, Serra Yilmaz ha una personalità che travolge chi le parla e incanta chi la ascolta. Nata ad Istanbul, francese di formazione con un debole per la cultura italiana, l'attrice è conosciuta nel nostro paese grazie ai tre film girati con Ferzan Özpetek (Harem Suaré, Le fate ignoranti e La finestra di fronte). Per tutto il mese di gennaio Yilmaz è sulle scene del Teatro di Rifredi di Firenze, protagonista insieme a Valentina Chico e Riccardo Naldini de L'ultimo harem, una produzione di Pupi & Fresedde scritta e diretta da Angelo Savelli. «Mia nonna materna visse in un harem fino al matrimonio, era una circassa e come tale era tra le più richieste, perché si diceva che le donne di quella popolazione fossero

particolarmente belle e di grande personalità. Quando lei è morta avevo 17 anni, ma mi restano comunque i suoi racconti dell'harem: un luogo segnato dall'epicureismo, dove le principali occupazioni erano suonare, leggere e mangiare». Sarà la nonna circassa, sarà il padre critico cinematografico (uno dei più illustri nel suo paese), fatto sta che sulla scena la Yilmaz ha un carisma fortissimo. Il più credibile testo messo su da Savelli ci porta dalla Istanbul del 1909 (nell'ultimo harem del paese, alla vigilia della chiusura per la presa di potere di Atatürk) fino alla Turchia contemporanea, muovendosi con disinvoltura dai cliché delle Mille e una notte con cui si apre lo spettacolo (con vapori, hammam e veli, incensi e tappeti) fino allo

squallore di una cucina contemporanea, tra detersivi e ferri da stiro di color pastello. Per dimostrare, grazie alle parole di scrittrici islamiche dell'oggi come Nazly Eray, Ayşe Saracıl e Fatema Mernissi, che l'harem non è uno spazio tra quattro mura geograficamente e storicamente identificato, ma una dimensione interiore, una gabbia in cui la donna (e l'uomo) possono cadere sempre e ovunque. Se Valentina Chico dimostra di possedere non solo una bellissima presenza scenica, ma anche lo spessore dell'interprete (nella difficile caratterizzazione di tre ruoli, la favorita, l'avvenente donna uccello e infine la borghese stralunata che crede di essere Marilyn Monroe), se Riccardo Naldini non fa figurare gli uomini in uno spettacolo pensato al

femminile, Serra Yilmaz resta comunque il fulcro della scena. «A casa nostra in Turchia capitavano spesso da papà registi come Elia Kazan o François Truffaut, ma quando ho iniziato a fare teatro non avrei mai pensato che sarebbe stato proprio il cinema a darmi la notorietà», continua l'attrice. E il punto più geniale de L'ultimo harem la vede casalinga frustrata alle prese con un ferro da stiro tra la Madrid di Almodóvar e la Napoli di Enzo Moscato. Il suo volto si illumina al solo nome di Özpetek: «Tra noi c'è un rapporto straordinario, basato sulle affinità, ma soprattutto sul divertimento: credo sia uno dei pochi che potrebbe farmi ridere anche sulla tomba di mia madre».

I Misteri  
d'Italiaprima uscita  
Wilma Montesiin edicola con l'Unità  
il libro a € 5,90 in piùin scena  
teatro | cinema | tv | musicaI Misteri  
d'Italiaprima uscita  
Wilma Montesiin edicola con l'Unità  
il libro a € 5,90 in più

## CINEMA

## King Kong dal Signore degli anelli

Francesca Gentile

Peter Jackson è dimagrito. Il regista neozelandese che l'anno scorso vinse l'Oscar per *Il signore degli anelli*, da un paio di mesi è impegnato a Wellington nella produzione della sua vita: il remake di *King Kong*, uno dei mostri più romantici della storia del cinema.

L'avanzamento dei lavori sul set e il deperimento fisico del regista sono visibili, praticamente in diretta, sul sito [www.kongking.net](http://www.kongking.net), una sorta di finestra aperta sulla realizzazione del film, con tanto di blog. Un vero e proprio diario di bordo, in formato video, della produzione. Primo giorno: Peter Jackson si presenta e presenta il suo progetto. Secondo giorno: Jackson introduce i protagonisti Jack Black e Naomi Watts (fanno parte del cast anche il premio Oscar Adrien Brody, Colin



Hanks, figlio di Tom, e Andy Serkis). Sesto giorno: sul set di *King Kong* si ha voglia di scherzare. Appare all'improvviso sullo schermo una spia venuta da lontano, addirittura da un altro film: Gandalf che cerca di rubare i segreti della produzione del remake. Giorno di produzione numero 42: il regista mostra la sua collezione di modelli autentici dei suoi protagonisti del primo *King Kong*: «Sono in cattivo stato di conservazione, ma questo ci ha aiutato a capire meglio il meccanismo che li muoveva». Sono piccoli, Peter Jackson quasi li abbraccia. «È stata la magia di quel primo film, i suoi effetti speciali, talmente primitivi da far sorridere, a renderli enormi e terribili. Oggi i miei mostri saranno generati al computer ma questi modellini mi hanno ispirato». Il sessantaseiesimo giorno è una manna per gli appassionati di cinema che possono seguire l'intero processo di realizzazione di una scena, dal set alla screening room spiegato da Jackson e dai suoi tecnici: «Riverso le mie scene in dvd, così posso saltare da una sequenza all'altra e posso portarmi il film sempre con me, anche a casa, anche a letto».

Ora il diario è fermo al giorno di produzione numero 76, quando sul set di *King Kong* si è svolta una festività di Natale con gli auguri in video dei protagonisti. Poi tutti in vacanza, un mese di ferie per riprendersi dalla fatica di una

produzione colossale e chissà se i banchetti delle feste avranno fatto riacquistare un po' di peso al deperito regista. Al momento non è dato saperlo, Peter Jackson è ancora in vacanza. Il gigantesco scimmione gli sta costando fatica, forse anche di più di quella spesa per la trilogia tolkeniana. O forse il dimagrimento di Jackson è dovuto alla passione che sta mettendo nell'impresa: «*King Kong* è il mio film preferito da sempre, da quando lo vidi la prima volta, che ero un bambino». Da allora Jackson ha collezionato modellini dello scimmione, «uno, grande grande, lo vestivo con gli abiti di mia madre», e ha coltivato un sogno che ha potuto realizzare solo oggi, grazie alla fiducia nel suo lavoro ottenuta vincendo undici Oscar con il *Signore degli anelli*. «Quello che voglio è dare realismo al film e giocare sugli elementi drammatici della vicenda, fino in fondo. Non è solo la storia di uno scimmione gigantesco che viene ucciso su un grattacielo. C'è la mutazione dei suoi sentimenti, è un personaggio vero, complesso e profondo».

La trama di questo remake è identica all'originale. Carl Denham (Jack Black) è



Nella foto grande il «King Kong» originale; nelle foto piccole due immagini dal remake in corso d'opera di Peter Jackson: a sinistra Black Jack nei panni del produttore di documentari Carl Denham. Sotto Adrien Brody

catturato il cuore e la mente di generazioni. L'immagine del bestione che scala l'Empire State Building di New York con Fay Wray urlante in una mano è così presente nella cultura popolare da essere familiare anche a chi non ha mai visto il film».

Lo sforzo di perfezione vede coinvolto tutto il cast. Andy Serkis che, come è successo per Gollum del *Signore degli anelli* darà volto e movenze al mostro digitale (la cui altezza ufficiale è di 15,2 metri), prima di tornare a Wellington ha fatto tappa in Ruanda, dove per giorni ha osservato il comportamento dei gorilla selvatici. «Lo scimmione utilizzato nell'originale, seppure antiquato, era perfetto - continua il regista - ma noi dobbiamo fare qualcosa in più e non è certo una questione di effetti speciali. Credo sia una questione di cuore, solo una questione di cuore». Naomi Watts ha voluto incontrare la prima protagonista, Fay Wray, scomparsa la scorsa estate a 96 anni. «Ci siamo date appuntamento a New York. È stato bello scambiare ricordi ed emozioni con lei, mi spiace solo che non potrà vedere il nostro film finito».

un avventuroso produttore di documentari. Insieme a una giovane soubrette di New York, Ann (Naomi Watts), parte alla volta di un'isola tropicale, Skull Island, abitata da un gigantesco e leggendario gorilla, King Kong. Il gorilla s'innamora della bella Ann e, preso in trappola, viene catturato da Denham. Portato a New York in catene, viene esibito al pubblico. Ma King Kong riesce a liberarsi e a fuggire alla ricerca della sua amata Ann. Lo uccideranno sulla vetta dell'Empire State Building, dove si è rifugiato tenendo in pugno la giovane donna, mitragliato da aerei da guerra.

«Non vogliamo certo reinventare *King Kong*, la nostra storia segue passo per passo quella del primo film. C'è New York, c'è la Skull Island, dove vive King Kong, c'è l'Empire State Building, i biplani e tutto il resto - scrive Jackson - La vera differenza sarà nel rapporto tra Kong e Ann. Nell'originale, una sorta di *Bella e la Bestia*, la bella era solo spaventata dalla bestia, che invece, per lei, provava amore. Cercheremo di approfondire questo rapporto, di renderlo più realistico. Per il resto sarà tutto uguale al film del 1933, è quello il film che ho amato, è quello che voglio rifare. *King Kong* ha

Per Jack Black, l'attore di *Amore a prima vista*, quello con *King Kong* è un appuntamento con il destino, è il film che segnerà la sua carriera e lo farà conoscere al grande pubblico nel ruolo che fu di Robert Armstrong nella versione originale del 1933. «Cosa ammiro è soprattutto la straordinaria macchina organizzativa che Peter Jackson ha messo in piedi a Wellington - annota, sempre sulle pagine del diario online, il premio Oscar per *Il pianista* Adrien Brody - Un esercito di persone che crede in lui e lo supporta». Quella macchina organizzativa è l'eredità lasciata dalla produzione del *Signore degli anelli*. «Se non avessi realizzato quella tri-

logia oggi non avrei potuto concretizzare il mio sogno - scrive infatti Jackson - E se oggi sono un regista è perché da bambino ho visto *King Kong* che è tutto, è avventura, azione, sentimento. Sono onorato di fare parte della sua eredità».

Ma anche se la storia dello scimmione gigante, dal cuore tenero, è uno dei film-simbolo di New York, nessuna scena di questo remake sarà girata a Manhattan. La celebre skyline newyorkese, Empire State Building compreso, è stata ricostruita a Wellington, Nuova Zelanda. Perfetto stile jacksoniano.



Lo scimmione più famoso tornerà sullo schermo: Peter Jackson gira un remake del film del '33, tiene un diario su internet e ringrazia «Il signore degli anelli» perché solo il successo della sua trilogia gli ha permesso di riprendere la storia del bestione e la bella

## dall'originale in poi

## Figli, trapianti di cuore, gli strani remake del film

Il primo *King Kong*, in quel lontano 1933, con Fay Wray nei panni della bionda e Carl Denham in quelli del regista, fu un capolavoro, una pellicola considerata ricca di implicazioni storiche, psicologiche, e un successo mondiale che ha portato il cinema a tentare più volte di riportare sullo schermo questo mostruoso e romantico eroe. Al primo film

seguì lo stesso anno, *Il figlio di King Kong* in cui il protagonista maschile, fuggito da New York per sottrarsi agli strascichi giudiziari dei misfatti dello scimmione, torna sull'isola di Skull dove si imbatte in quello che ritiene debba essere un figlio di King-Kong. Un improvviso maremoto travolge ogni cosa e anche Denham incontrerebbe la morte se non fosse il mostro a salvarlo, a prezzo della propria vita.

Chi s'è appassionato dello scimmione sono i giapponesi. Nel '63 hanno girato l'epico scontro fra *King Kong contro Godzilla* (curiosamente nella versione giapponese vince Godzilla, in quella americana lo scimmione), poi nel '67 hanno realizzato *King Kong il gigante della foresta*, in cui uno scienziato pazzo rapisce lo scimmione per utilizzarlo nell'interno di un vulcano per l'estrazione dell'uranio-gam-

ma, sostanza capace di dare a chi la possiede il dominio atomico del mondo.

Nel 1976, Dino De Laurentiis tentò un remake che vide protagonisti Jessica Lange e Jeff Bridge. Stesso titolo, trama con la variante di Kong venerato come una divinità dagli indigeni dell'isola al quale la Lange viene offerta come sacrificio, ma la pellicola fu un autentico flop. Nel 1986 arrivò *King Kong 2*, protagonisti Linda Hamilton e Brian Kerwin che trapiantano un enorme cuore di plastica di una gorilla nel bestione, dieci anni dopo la sua avventura sull'Empire. Le due bestiole s'innamorano, fuggono, finiranno male ma avranno un figlio. Cosa avrà fatto davvero di male King Kong per meritarsi questo sequel?

f. g.

Le riprese sono in Nuova Zelanda, incluse quelle che ricostruiscono New York, e sfruttano l'organizzazione lasciata dal «Signore degli anelli»

Jackson sul suo blog su internet appare smagrito ma entusiasta: «Se oggi faccio il regista è perché da bambino ho visto King Kong»